



Fr. Arnaldo circondato dai familiari

fino in fondo anche i miei genitori, le mie sorelle e mio fratello: non faccio fatica a percepire il fatto che siano fieri di me e della scelta che ho fatto, cominciando da mio padre (che ha iniziato un certo riavvicinamento a Dio nei sacramenti e nella preghiera) per finire con mio fratello, che ci

tiene a dire a tutti (come del resto mia madre e le mie sorelle) che ha un fratello sacerdote cappuccino. Detto in altre parole, è aumentato moltissimo nella nostra famiglia il dono e la gioia di amarci e di sentirci doppiamente fratelli, figli, madre e padre.

lettera ofs

Il dolore di una madre

di LILIANA DIONIGI

**«Ha dato alla luce un Figlio per sublime felicità. E ora si è perduta nella sua silenziosa dolcezza»
(C.F. Hebbel)**

Carissimi, come abbiamo fatto in occasione dell'apertura dell'anno Mariano, così, ora che si è concluso, vogliamo fare mettendo al centro delle nostre riflessioni la figura della Madre celeste. Ma oggi io desidero venire fra

voi per parlare non già della Donna luminosa e inaccessibile, della Regina piena di grazia che da tutti viene venerata, bensì di Maria, donna nel senso più umano, mamma come molte di noi, grembo palpitante di vita e di attesa.

Maria, scelta da sempre, è chiamata a procreare, inondata dalla potenza dello Spirito Santo, Colui che fiorirà, silenzioso, nel suo grembo: «sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32).

Tutto sgorgherà dalle mani dell'Onnipotente, Colui al quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37); ma sarà Lei, l'umile fanciulla di Nazareth, in tutta la solitudine che accompagna ogni scelta, a donare il sì della sua vita senza avere altro appoggio che la fede e l'amore.

È bello pensarla così, sola col suo mistero, e immaginare i sentimenti che anche lei avrà provato mentre avanzava, giorno per giorno, tra luci di parole antiche meditate nel profondo del cuore e ombre presenti, in attesa continua della chiarezza totale.

Ed è consolante credere che anche Maria, nelle angustie della vita terrena alle quali non fu sottratta, deve aver fatto l'esperienza del silenzio di Dio, come capita a noi quando tante domande restano senza risposta e il cuore si smarrisce. Allora diventa stimolo per il nostro cammino di fede sapere che Maria, quando qualcosa superava le sue possibilità di comprensione, non se ne turbava, non reagiva con irritazione, ansiosa o spaventata. «Perché mi cercate? Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio?».

La mamma, davanti al ragazzo di dodici anni che parla così, assume il comportamento del povero di Jahve: in pace, con pazienza e dolcezza, ascolta rientrando in se stessa, e cerca in quelle parole il senso della volontà del Signore. Di fronte alla creatura che, se pure nel mistero più grande, ha procreato e che ora sembra nascondersi in un atteggiamento quasi scostante, cerca di mettersi in sintonia con la volontà sconcertante di Dio e accetta «il mistero della vita».

Quale lezione per noi, che, tante volte, sorprese dalle inevitabili circostanze in cui i nostri figli sembrano sfuggirci e hanno parole mai udite e silenzi incomprensibili, sperimentiamo la fatica di vivere, sentendoci come private di qualche cosa che credevano nostro e sentiamo perduto!

Maria aspettava il grande momento della nascita del suo bambino in una povera grotta, «perché non c'era posto per loro nell'albergo», con

ineffabile dolcezza, fiduciosamente abbandonata nelle mani del Padre e, con gli stessi sentimenti, vide dipanarsi uno ad uno gli anni della vita del suo ragazzo che si faceva uomo e sempre più si allontanava da Lei, chiuso nel geloso riserbo della sua missione. E la fede cresceva in Lei, al silenzio di Dio rispondeva il suo «Eccomi!», e il silenzio si trasformava in presenza. Mentre Gesù, sempre più spesso, spariva per riapparire ogni tanto brevemente nella sua casa, Maria osservava, meditava, taceva; la sua vita trascorreva come quella di tante altre donne e niente di strano, di importante, succedeva nonostante la lontana, misteriosa profezia dell'Angelo. Quante domande si sarà posta la madre del «Figlio dell'Altissimo», quanti perché senza risposta dinnanzi al fluire del tempo; ma era questo il suo segreto: non opporsi, continuare a donarsi. Così passarono quei trent'anni che separavano il quotidiano dall'incredibile, il contingente accettato senza riserve dal trascendente, nella fedeltà del silenzio, di quel silenzio di cui Dio avvolge i suoi interventi nella nostra vita, poiché tutto è grazia. E la spada era pronta per trapassare, come aveva preannunciato il vecchio Simeone, l'anima della madre fedele.

«Moriamao per dar vita alla vita / così come le nostre dita, col filo, / ordiscono la tela di cui / non ci vestiremo mai» (da Gibran, «Il Profeta»).

Il mistero di Maria, come una luce, si proietta sulla figura della madre eterna, di colei che sopravvive per sempre. Maria, infatti, mamma dolce e paziente, che in punta di piedi si ritrae sempre più dalla vita del Figlio, per ritrovarLo sotto la Croce dove diventa la Madre di tutti i figli del mondo, assume e riassume in sé il dolore, la lotta e la speranza di tutte le madri, che, procreando, continuano a perpetuare sulla terra lo stupore della vita mentre lasciano morire, a poco a poco, nel cuore, tutti i loro sogni. Quando la vita si fa dura, quando nell'anima si fa strada il vuoto della solitudine e dell'abbandono nell'attesa di una parola, di una spiegazione che non viene, pensiamo a Maria, a Maria che percorse la sua strada di desolazione e di dolore rivestito di dignità e di silenzio. Come Lei, impariamo a comprendere che la maternità spirituale può es-

sere molto più importante della maternità secondo la carne. Non fu forse detto, proprio dal Figlio che tanto amava: «Colui che fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre?» (Mc 3).

Vediamo dunque in Maria la madre che continua a procreare Gesù Cristo in noi, perché anche noi, come Lei, gli possiamo essere madri, se lo porteremo «nel nostro cuore e nel nostro corpo (1Cor 6,20) e Lo partoriremo con le opere sante» (S. Francesco, «Lettera ai fedeli»). E questo vorrà dire comportarsi in modo così nuovo, avere verso gli altri una tenerezza così viva e un cuore così pieno di fede e di gioia, che tutti coloro che ci incontrano si accorgeranno che in noi è entrata la «buona novella» e crederanno anche loro che Cristo è veramente risorto.

agenda ofs

Da Forlì e da Faenza: I rappresentanti dei gruppi Gi.Fra. hanno partecipato al Convegno nazionale del nord Italia e Varese e al Convegno di Scandiano nel mese di aprile.

Maiano Monti (Ra) 8 maggio 1988: Rinnovo del Consiglio di Fraternità. Sono risultate elette: Lena

Bellomi, Maria Malavolti, Angelina Raspadori, Lucia Tozzoni. È stata riconfermata Ministra, Angelina Vistoli Montanari.

Roma (Parrocchietta): Domenica 22 maggio, dieci ragazzi appartenenti al gruppo del Post-cresima hanno pronunciato il loro «sì» alla Promessa Gi.Fra.. Rallegramenti ed auguri per il cammino intrapreso a Teodorico, Fabio, Serenella, Giuseppe, Anna, Francesca, Cristina, Sabrina, Monica e Maria Enrica.

Da Cesena: Il giorno 27 maggio 1988, presso il convento Cappuccini, si sono riuniti i coordinatori dei gruppi Gi.Fra. e amici di S. Francesco e hanno concordato, presenti l'Assistente regionale fr. Francesco M. Pavani e la Presidente regionale, un programma di massima per l'anno prossimo.

Costabissarra: Convegno Interobbedienziale: Si terrà nel mese di ottobre, possono partecipare tutti i responsabili della formazione.

Roma 13-16 ottobre: Presso l'istituto Madonna del Carmine di Sassone, Ciampino (RM) si terrà il Congresso nazionale interobbedienziale per Consigli regionali e locali. Temi: Francescani secolari oggi, in relazione al Sinodo; La regola di Nicolò IV e la regola di Paolo VI.

Il gruppo Gi.Fra. della Parrocchietta di Roma

